



◆ **Il presidente dà due mesi di tempo ai dirigenti: «Se l'obiettivo non sarà raggiunto abbandono la guida»**

◆ **Attacco al Cavaliere: «Ci ha fatto perdere presidenzialismo e referendum Non saremo sussidiari a Forza Italia»**

◆ **Sul partito: «Non deve essere più un carrierificio all'ombra del capo La fase magica è finita»**

Fini si «congela» e sfida i suoi e Berlusconi

Dimissioni sospese: «Ma voglio da An 650mila firme per i referendum»

PAOLA SACCHI

ROMA «Il momento più duro? Quel quando ho finito le sigarette». Un pacchetto vuoto di Merit ammonticchiato sull'altro e, dannazione, quella notte al Jolly hotel di sigarette neppure l'ombra. Mentre fuori tutto era chiuso, pioveva e faceva sempre più caldo. Ma era solo questione di "Merit". È la battuta che ora consegna Gianfranco Fini con tono un po' sufficiente, dopo tanta tensione. E però sicuramente lui quella notte aveva già deciso: o con me o senza di me. Ed ora conferma tutta la sua sfida, tra gli stucchi e gli affreschi del più "rampante" hotel Plaza, dove gli viene ancora meglio bacchettare il "rampantismo" dei suoi che hanno fatto di An «un carrierificio all'ombra del capo». Delegando «tutto a me e quindi caricando un uomo del peso più grande: quello di non sbagliare mai». Ora però la «fase magica è finita, il totem Fini non c'è più». Dunque, è sfida. Al partito, innanzitutto, del quale resterà presidente dimissionario finché non avrà raccolto entro la fine di agosto seicentocinquanta mila firme per i referendum contro il proporzionale ed il finanziamento pubblico. Ed è sfida, sempre, a Silvio Berlusconi, rispetto al quale non vuole essere forza «complementare o sussidiaria». Ma questa, dice Fini, non è una battaglia contro l'uno («Non lascerò mai il mio partito») né contro l'altro. Anche se, ribadisce, voglio affermare «la centralità» della destra nel Polo, tipo quella che hanno «i Ds, che non

sono di centro, nel centrosinistra». Anche se, dice chiaro e tondo, che fu «Berlusconi a darci una battuta d'arresto» nelle due battaglie più importanti per la destra: quella per il presidenzialismo, quando «fece saltare il tavolo della Bicamerale» e quella «per il referendum».

Ma la secca sconfitta alle europee c'è stata. E Fini ammette quell'«errore madornale» per il quale «l'allenatore dovrebbe essere mandato a casa». «Abbiamo giocato a calcio - spiega - con le regole del basket. Perché ci siamo presentati con un progetto, quello dell'Elefantino, in una competizione che si svolgeva con il proporzionale e non con il maggioritario». E alla fine gli votano contro solo il solito Teodoro Buon-tempo e la battaglia Alessandra Mussolini. Adriana Poli Bortone si astiene, dopo aver detto che lei

■ **ELEFANTE E BASKET**
«Progetto adatto al maggioritario. È stato come confondere calcio e basket»

non ha intenzione di raccogliere una firma, dicesi una, per i referendum. Poli Bortone, sindaco di Lecce, e allieva di Pinuccio Tatarella, sempre lei, sfida di nuovo. E gli dice che vuole un «partito conservatore» e non quella «federazione dei riformatori», che Fini ha ipotizzato al termine del suo tanto atteso intervento. Finisce con un fitto gruppo di mani alzate che dicono sì al Capo coperto di applausi. Ma finisce pure con una fetta di sala

del Plaza che tiene le mani conserte, al momento del voto. Che insomma non vota. Non dice né sì, né no. Che resta lì, come attonita e smarrita. Mentre di Domenico Fisicella non si vede neppure l'ombra al Plaza, mentre il presidente dei senatori Giulio Macerati, che aveva messo Fini sotto processo, lascia la sala dicendo: «Vado alla toilette» e non fa più ritorno. Adriana Poli Bortoni prova a convincere il gruppo degli ex grandi elettori di Fini, i cosiddetti «colonnelli» più morbidi con Berlusconi, a votargli contro. Ma non ci riesce. Se Macerati se ne va, Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri intervengono dalla tribuna e dicono: bene, raccogliremo le firme che Fini ci ha detto di trovare per i referendum; non siamo sudditi di Berlusconi ma non abbiamo sfasciato neppure il Polo. All'uscita del Plaza, La Russa parla a lungo con il leader della destra sociale Gianini Alemanno. Sono entrambi vestiti di blu. E entrambi si sottengono sorridenti ad una foto abbracciati. «Oggi - dice Alemanno - abbiamo stabilito definitivamente il nostro no a rapporti gerarchici con Berlusconi». «Ebbene - ribadisce La Russa - ma abbiamo anche deciso di non rompere il Polo».

E l'ambiguità, l'incertezza sul futuro di An restano. Anche se Fini ha vinto. Ha imposto tutta la linea. «Un leader deve essere spietato - dice il presidente, con dimissioni congelate, di An - quando è sicuro della giustizia della linea che intende portare avanti». L'ambiguità, l'incertezza però restano perché i suoi oppositori

dell'Elefante hanno rimarcato con toni positivi la «chiarezza» del leader di An, mentre Mario Segni ha definito «coerente e coraggiosa la posizione del presidente di Alleanza Nazionale».

Apprezzamenti anche da sinistra. Il leader dei laburisti Ds Valdo Spini ha affermato che «Fini ha avuto il merito di una assoluta coerenza politica ponendosi sul tappeto problemi rispetto ai quali ho chiesto dei sì o dei no non dei mi». E questo aiuta molto la politica a crescere. In particolare, credo che le conclusioni della direzione di An e il rilancio impostato da Fini possano servire ad un rilancio del percorso e del processo riformatore».



Il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

L. Bruno/ Ap

LE REAZIONI

Casini: una strada interessante ma bisogna stare attenti

■ Numerose e diverse fra loro le reazioni del mondo politico italiano alle dichiarazioni di Gianfranco Fini. Il leader del Pri, Giorgio La Malfa ha espresso «sostegno esolidarietà al presidente di An. Fini paga evidentemente il costo di una operazione di vero ammodernamento politico. Forse qualche colonnello del vecchio Msi non gradisce tutto questo ma noi riteniamo che Fi-

ni meriti apprezzamento per essersi spostato così radicalmente». Apprezzamento, ma con qualche riserva, anche dal segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini: «Bisogna riconoscere che Fini ha cercato una sua strada per uscire dalla difficoltà nella quale tutta l'opposizione si trova - ha detto Casini - È una strada che si può discutere come tutte le altre, ma che merita più attenzione e rispetto di altre». I parlamentari

IN PRIMO PIANO

In platea fra muscoli lunghi e malinconia mentre il partito se ne va in frantumi

STEFANO DI MICHELE

ROMA E sono tutti lì, attorno al Capo che per tre giorni li ha messi alla gogna, e adesso levano il braccio teso per approvarlo. E l'immagine ha, a prima vista, qualcosa di grottesco, post-fascisti in saluto romano - e certo così non è. Perché nessuno è più un nostalgico, e se lo è non lo dice - e l'unico, lì in mezzo, è il vecchio Mirko Tremaglia, ma la sua è una nostalgia quieta e romantica. L'unico tra di loro che il braccio lo farebbe scattare veramente come ai bei tempi - e piuttosto che per Fini meglio mozzarlo - sta invece giù in platea, che guarda storto l'attrupata generale sul palco. «Quella - punta il dito Teodoro Buontempo - è una classe politica di lottizzati, inchiodata là da Fini e mantenuta dove sta per evitare di discutere di politica». E davvero per tre giorni il leader li ha tenuti alla gogna. Li ha guardati torcersi dietro il fumo di mille sigarette, ha scansato i loro sguardi e li ha osservati adunarsi e sciogliersi, andare e venire. Ha costretto le loro facce e le loro rabbie davanti alle telecamere, li ha spinonati tra i tacchini dei giornalisti, li ha obbligati a lavare in piazza i panni sporchi. E poi li ha sfottuti: «Non sono un Totem...». E adesso, «o raccogliete le firme o me ne vado». E dunque, dolenti e rabbiosi, eccoli che alzano il

braccio per dirgli di sì. Lo appoggiano. E lo assedian.

Ha sentito la frusta e l'umiliazione per tre giorni, il ceto dirigente di An. E ora masochisticamente si stringe intorno al capo, che palesemente li ama sempre meno e che racconta del momento per lui più duro: non il lamento di questo o l'accusa di quello, ma quando ha finito le sigarette. E così, mentre Ignazio La Russa annuncia la sua adesione dalla tribuna, arriva la sghignazzata del finiano di stretta osservanza: «Esusatio non petita...» - e quando è il turno di Maurizio Gasparri arriva il sospiro: «Oh, questi proprio non riusciamo a cacciarli via...». E ride amaro Roberto Menia:

■ **GUSTAVO SELVA**
«La mossa di Fini è certamente un escamotage. Comunque intelligente»

«Gianfranco ha trovato la sua soluzione: adesso ci sarà la fila davanti ai banchetti delle firme per impedire che lui se ne vada...». Annunisce il capo dei deputati, Gustavo Selva: «Un escamotage...». Precisa: «Ma intelligente...». E però tutti convergono, e ridacchia Adolfo Urso, lui che materialmente ha condotto l'odiato Elefante nel pascolo di An: «Per me è facile, visto quello

che ha detto Fini. Per gli altri...». E lo sta tra gli uni e gli altri, sistema così la faccenda: «Non riesco a capire il disegno...». E se qualcuno, invece, provava a chiedere un'opinione a Giulio Macerati, il capo dei senatori, riceveva solo l'informazione che «sto andando a fare pipì» - e dunque indicato trattenerlo e impensabile seguirlo.

E si consuma così, all'ora di pranzo, quello che Buontempo chiama «il thriller di Fini», tutti «ridotti a raccoglitori di firme», e solo Adriana Poli Bortone, con l'aria solenne e garbata di una preside tatarrelliana del tavolere delle Puglie, informa «io non ne raccoglierò neanche una», e tanti saluti, «visto che il presidente ci ha chiesto la libertà noi ce la prendiamo»; e Alessandra Mussolini si accarezza la stella portafortuna che gli pende dal collo, «dimmi se qui non serve», e alza il tono della voce, «ma è possibile che la sorte nostra sia legata a quella della Bonino?». Mah, vedete voi. Però qui nessuno della classe dirigente del partito dice nulla. «Perché non hanno... vabbè, lasciamo perdere». Dal palco, Fini il Totem osserva con studiato distacco il tramonto che ha davanti. Totem abbattuto e Totem immediatamente rimesso in piedi? Vibra il pizzetto di La Russa: «Resta il fatto che quando si abbattano i totem poi si innalzano le vacche sacre...», con un inconveniente in più che immediata-

mente spiega l'onorevole Stefano Lo-

surdo, «quelle cagano pure». E in un groviglio di risentimenti e di paure, con l'aspettativa di tramutarsi nelle prossime settimane, sotto il sole di luglio, in raccattatori di firme referendarie per piazza e piazzette - e le vacanze? ridacchia Fini: «Un leader ha il dovere di essere spietato» - c'è chi ironicamente invoca l'aiuto di Nicola Carles, deputato e psichiatra, che forse lui può dire una parola chiara. Il salone disgraziatamente chiamato «delle feste» comincia pian piano a svuotarsi. Quasi una mesta processione, prima di tanti week end che verranno da passare con i moduli e il notaio, «io metto il banchetto ai bagni», intesi come spiagge, annuncia volenteroso Benito Paolone, focolo parlamentare catanese. Sarà dura - e chissà se alla fine sarà qualcosa. Paolone sbotta: «A me mi brucia il culo. Se mi isolano un'altra volta mi fottono. E per questo faccio l'alleanza pure col demonio. Sennò mi mandano a rifare quello che facevo vent'anni fa...». Un camerata si informa: «Bravo, e poi chi ci va a votare?».

■ **PAOLO ARMAROLI**
«È la riprova che in Italia di progressivo c'è solo la paralisi An è finita»

«Bravo, e poi chi ci va a votare?».

non riescono a tenergli testa. E di fronte al suo possibile abbandono, reagiscono attoniti, lasciando una scia di mistero sulle mosse future. Quasi sicuramente Fini già sapeva che sarebbe andata a finire così. E quindi, ora i suoi «colonnelli», dal momento che non gli hanno votato contro, sono chiamati a far parte tutti di un comitato promotore nell'ambito del quale martedì verranno definite quote e ripartizione territoriale nell'ambito di quel milione e trecentomila firme da raccogliere per i due referendum. «Le raccoglieremo», dice sicuro Fini. E se non sarà così lui, appunto, se ne andrà: «Vacanze? Ad agosto starò al partito». Poi, a settembre a firme raccolte, l'assemblea nazionale darà il via al congresso nazionale da tenersi entro la fine dell'anno, un congresso, annuncia Fini, dove il presidente sarà eletto dagli iscritti, per battere «la malapianta correntista». Giù, quindi, con l'acceleratore premuto al massimo sulla linea della democrazia diretta. A dispetto di quanti stanno in questo partito «per convenienza, come del resto avviene in tutti i partiti». A dispetto del professor Fisicella che avrà pur dato «lustro e prestigio» ad An ma che quelle accuse di «improvvisazione» alla decisione di andare all'alleanza con Segni non le doveva muovere. Perché, ricorda Fini, è ormai un anno, dopo che «Berlusconi ha rovesciato il tavolo della Bicamerale», che «cerchiamo di trovare una linea, una strategia per le riforme necessarie all'ammodernamento istituzionale del paese». Quindi, via con la destra che

vuole essere «centrale», perché portatrice delle battaglie «di rinnovamento». Via con la destra che ambisce a fare la «federazione dei riformatori» stabilendo «convergenze» nelle sue battaglie, senza che i nuovi alleati siano chiamati ad entrare nel Polo o An, a sua volta, sia chiamata ad annullare la propria identità. È la destra che, puntualizza Fini, continua a definire valido l'accordo con Segni, anche se quello con il leader referendario non ha più il rango della definizione di patto politico oltre che elettorale. Anche se Fini, pur dicebbero in contrapposizione con il suo partito, butta là: «Bel livello, se la discussione è su quanto porti sfiga Segni e sulle interpretazioni del mago Othelma...». Fini annuncia che presto si incontrerà con Marco Pannella. E davvero deciso. Dice che il referendum contro la quota proporzionale non piace a Berlusconi e quello contro il finanziamento pubblico dei partiti non piace, invece, al Ccd. Ma andrà avanti lo stesso: «Chiederci di rinunciarci significherebbe invitarci a fare a meno della nostra autonomia. E questo non possono farlo». Il Polo diventa solo «una necessità» per battere le sinistre. Quanto ad An, è la destra. Ma una destra «ambiziosa», che non può limitarsi a testimoniare la propria identità, stando insomma «sulla difensiva, con un atteggiamento rinunciatario». È la destra che deve mettersi alla guida di «un progetto» nella società, perché non basta «seguirne gli umori», sottolinea Fini, con tutta l'aria di ammodernamento istituzionale del Fini. Si chiamerà sempre An?

Botta e risposta al veleno fra Storace e Beppe Pisanu

■ Botta e risposta a distanza fra l'esponente di Alleanza nazionale Francesco Storace e Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia. È stato Storace ad accendere la miccia della polemica, in occasione dei lavori della direzione del suo partito: «Pisanu poteva stare zitto», ha detto, riferendosi a una dichiarazione del giorno precedente di Pisanu, «secondo il quale la stragrande maggioranza di An starebbe dalla parte di Berlusconi». «È davvero un tentativo - ha aggiunto Storace - di condizionare le nostre scelte quello di pensare che c'è qualcuno che non vuole il polo e quindi di dividere An in chi è berlusconiano e in chi è anti berlusconiano. È stata una pesante e inaccettabile interferenza». Poco dopo la sparata di Storace, è arrivata la replica di Pisanu, che da un lato ha cercato di smorzare i toni della polemica, ma al tempo stesso ha precisato con durezza di non accettare alcuna forma di «davaglio»: «Non mi è mai passato nell'antica camera del cervello - ha detto l'esponente di Forza Italia - l'idea di interferire in qualsiasi modo nel dibattito interno di Alleanza Nazionale. Interpellato ieri da Radio Radicale, mi sono limitato a sottolineare che l'unità del Polo non mi sembrava essere in discussione e ad esprimere la convinzione che il dibattito in Alleanza nazionale si sarebbe concluso positivamente. Questo, peraltro, nell'ambito di una valutazione molto più generale della situazione politica. Invito comunque Storace - ha concluso Pisanu nella sua replica - ad ascoltare la registrazione integrale della trasmissione. Quanto al resto, se Storace pensa di impormi il silenzio, ha decisamente sbagliato indirizzo e persona».

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

■ **ENRICO BAZZARONE**
I funerali in forma civile avranno luogo sabato 19 giugno alle ore 11.45 nell'Istituto di Medicina Legale, Via Chiabrera 37, Torino, 19 giugno 1999

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

■ **CLAUDIO NEGRI**
combattente partigiano. I funerali si svolgeranno in forma civile, oggi alle ore 15.30, presso l'abitazione di Castelmarte (Co) - via Mariola, 11, Milano, 19 giugno 1999

Il giorno 17 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari

■ **ROSINA FESTI (ved. DOVESI)**
Ne danno il triste annuncio il figlio Maurizio, la nuora Paola, il nipote Daniele. I funerali avranno luogo lunedì, 21 giugno alle ore 15.30 nella chiesa di San Severino Vescovo, Bologna, 19 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

